



*Partecipanza Agraria di Villa Fontana*

**Ambiente e agricoltura nelle terre della Partecipanza di Villa Fontana  
Prime riflessioni**

di Maria Luisa Bisognin

Festa della Partecipanza  
Villa Fontana, 21 maggio 2000

## INDICE

Prefazione	Pag. 3
1. Caratteri ambientali del territorio dalla nascita della Partecipanza al XIX secolo	Pag. 4
2. Diversità strutturali tra <i>Beni divisibili</i> e <i>Beni indivisibili</i>	Pag. 8
3. La bonifica della Valle di Marmorta	Pag. 11
4. L'industrializzazione della campagna	Pag. 18
5. Opportunità presenti	Pag. 22
Bibliografia	Pag. 26

## Prefazione

Nel corso di questi ultimi anni la Partecipanza di Villa Fontana ha portato a termine due importanti interventi: il primo è il riordino e la catalogazione dell'archivio storico, il secondo, è il completamento del *Piano verde* nella tenuta Vallona, presentato durante la festa dello scorso anno a cura del Presidente Michele Filippini.

Il presente contributo intende rendere omaggio a queste e meritorie iniziative, anche se deve essere considerato un primo approccio, con tutte le limitazioni del caso. Attraverso la documentazione conservata nell'archivio storico della Partecipanza, affiancata da una ricerca bibliografica e cartografica, ho tentato di ricostruire le trasformazioni ambientali ed agrarie del territorio sul quale insistono le terre comuni di questa storica istituzione, seppure a larghe maglie. In particolare, lo studio vuole fissare il quadro generale delle motivazioni che hanno portato l'uomo a mutare in maniera profonda i caratteri ambientali in quest'area: per assicurare la stabilità e la sicurezza idrologica, per l'inevitabile adattamento alle tecnologie agronomiche susseguitesi nel corso dei secoli ed alle leggi del mercato.

Per quanto tutti noi possiamo solo immaginare l'aspetto territoriale originario di queste terre, ho tentato di rendere visibili le trasformazioni più evidenti attraverso la riproduzione di carte storiche e mediante ricostruzioni grafiche delle principali trasformazioni.

---

\* Maria Luisa Bisognin è un architetto territorialista specializzata in pianificazione delle aree agricole.

## 1. Caratteri ambientali del territorio dalla nascita della Partecipanza al XIX secolo

Nella transizione dall'Antichità al Medioevo si può riconoscere, per molti aspetti, una trasformazione culturale legata all'incontro-scontro fra civiltà greco-romana e civiltà celtico-germanica. La prima, basata sull'agricoltura (cereali, vite e olivo) affiancata ad una pastorizia soprattutto ovina, contrappone all'*ager* (terre coltivate) i *saltus* (terre incolte e boschi). La seconda, basata sostanzialmente su un'economia silvo-pastorale affiancata da coltivazioni orticole intensive, dove marginale era il ruolo dell'agricoltura destinata principalmente alla produzione di birra (che sostituiva qui il vino come bevanda di base).

Col progressivo spopolamento delle campagne, durante il periodo tardo romano, la mancata manutenzione del sistema idrico permise l'avanzata dei boschi e delle paludi, riducendo notevolmente la zona asciutta che la centuriazione aveva ottenuto. L'integrazione di queste due culture sviluppò un nuovo modello produttivo e alimentare, sia per la presa d'atto delle mutate condizioni ambientali, sia per il frequente venire meno del commercio, imponendo di produrre in loco tutto ciò di cui si aveva bisogno. Il risultato fu il formarsi di un sistema produttivo misto, agro-silvo-pastorale, dove il bosco e l'acqua costituivano una nuova risorsa complementare all'agricoltura, offrendo molte possibilità di sfruttamento grazie ai diritti d'uso che tutti vi potevano esercitare. Allevamento, caccia, pesca, prodotti selvatici e legname in una logica di

autoconsumo sostituirono il sistema mercantile, su cui si basava gran parte dell'economia d'epoca classica<sup>1</sup>.

Evidentemente questi luoghi furono intensamente sfruttati, se già dal XIII secolo si emanavano regolamenti a tutela dei boschi<sup>2</sup>, ponendo in luce l'essenzialità vitale, per molti, di tali aree: in questo senso si potrebbe affermare che le risorse naturali diventarono risorse sociali. I corsi d'acqua e le valli, inoltre, furono una valida alternativa alle strade, devastate dalle guerre e in stato di abbandono. Nella nostra zona sorvegliavano diversi porti vallivi, che acquistarono una certa importanza per le comunicazioni verso il Veneto ed il ravennate. Possiamo ricordare quello di Budrio, quello di Dugliolo, quello di Cavagli<sup>3</sup>, uno presso il torrente Gaiana, ed uno presso Trecenta, poi spostato a Buda ed infine a Portonuovo.

È questo l'ambiente che si presentava al momento della nascita delle Partecipanze agrarie. Un territorio idealmente diviso in fasce orizzontali, rispetto alla Via Emilia: la fascia montana – boscosa e ricca di minerali – la fascia collinare, la pianura asciutta e la zona corrispondente alla più volte ricordata Padusa, ricoperta di boschi e paludi che fiancheggiava il Po<sup>4</sup>. Quest'ultima, insieme all'alta montagna, era terra di confine, difficile da abitarci per la propria conformazione ambientale, e la poca

---

<sup>1</sup> Massimo Montanari, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Laterza, Bari 1988, pagg. 3-20

<sup>2</sup> Zanarini M., *Sfruttamento e tutela delle aree boschive tra XIII e XVI secolo. Note su alcune zone della Pianura Padana*, in *Civiltà Padana*, VI, 1996, pag. 130-167

<sup>3</sup> Centro di notevole importanza (ora scomparso), che sorgeva tra S. Martino in Argine e Mezzolara, dal quale passavano le barche dirette a Ravenna e ad Adria

<sup>4</sup> Benati Amedeo, *I confini altomedievali fra Bologna e Imola. Appunti di storia e di topografia*, in *Studi Romagnoli*, XXVI, F.Ili Lega ed., Faenza 1975, pag. 35-63

popolazione rimasta viveva concentrata nei centri fortificati costruiti sulla fascia dell'alta pianura. Sulle terre ai margini della Padusa sia l'inf feudamento, in uso nelle zone a prevalente cultura germanica, sia la *lex rustica*<sup>5</sup>, di cultura latina, resero consuete le concessioni enfiteutiche - da cui prese vita il Consorzio della Partecipanza - nella necessità di allearsi la popolazione per esigenze di difesa.

Le terre per le attività sivo-pastorali della Comunità di Villa Fontana, si trovavano ai margini della Valle di Marmorta. *Comprendeva la Valle antica predetta pochissimi terreni pascolivi, e qualche terreno prativo verso què siti, che alla parte superiore tendevano, senza notarsi in essa valle, né terreni lavorativi, né casalivi. La Valle era vastissima, e profonda con molti seni tratto tratto profondissimi, e quantità di canali, che la rendevano per ogni parte navigabile, andando le barche fino al sito detto la Bastia Farinara, che allora anche si nominava Porto del Pesce (...); vi si spandeva inferiormente, secondando il Zaniolo, il fiume Sillaro; vi si spandeva la Quaderna, la Centonara, & altri condotti tutti scoli del bolognese. Parte d'acque torbide, e parte d'acque chiare, che facevano la felicità della Pianura Superiore composta di terreni tutti lavorativi (...)*<sup>6</sup>. In epoca medievale la Valle di *Maria Mortua* si estendeva dal corso del Po di Primaro fino a cingere il Castello di Budrio, in cui una torre posta a levante del Castello doveva servire (...) à passeggeri im-

---

<sup>5</sup> Galletti V., *Proprietà collettiva Nell'Emilia Romagna. La Partecipanza di Villa Fontana*, Tesi di Laurea, Roma a.a. 1962-1963, Pontificium Istitutum Utriusque Juris

<sup>6</sup> Anonimo, 1740, pag. 9

*barcati per la Padusa, e per le circonvicine valli il retto viaggio verso la nostra terra di Budrio*<sup>7</sup>.

La vocazione dei terreni umidi era quello che oggi chiamiamo *incolto produttivo*. Dai documenti conservati presso l'Archivio della Partecipanza di Villa Fontana<sup>8</sup>, si ha riscontro dell'uso di questi terreni. Durante il XV ed il XVII secolo, infatti, la Comunità di Villa Fontana stipula diversi atti di compravendita di terreni con vari acquirenti. Le terre descritte in questi contratti erano boschive, prative, pescherecce, vallive, acquose, bedostive e pascolive, infine, terre con servitù di colmata per la necessità di dare sfogo alle acque dei torrenti che sfociavano nella valle. Qualità che permettevano raccolti variegati ed attività distinte e tutte remunerative. Nelle aree umide erano rare le abitazioni e, quando presenti, erano casoni in parte murati ed in parte *gratizzati*<sup>9</sup>, coperti di canne, con *muraglie* all'esterno per una maggiore difesa dagli animali selvatici o in pascolo<sup>10</sup>. Questi casoni, realizzati per lo più in autocostruzione, servivano come abitazione stagionale, la cui presenza sul territorio ha resistito fino agli anni Cinquanta del Novecento.

Con il succedersi di lavori idraulici, tesi a risolvere il problema dei continui spagli dei fiumi, ed in particolare del fiume Idice, la valle subì una profonda modificazione ambientale. Dagli stessi documenti si nota che dall'anno di escavazione del condotto Garda (1650<sup>11</sup>), i terreni oggetto

---

<sup>7</sup> Golinelli, 1720, pag. 20

<sup>8</sup> Archivio della Partecipanza di Villa Fontana (d'ora in poi A.S.P.V.F.), Istrumenti, parte I

<sup>9</sup> Muri realizzati con un intreccio di vimini, o canna, intonacato.

<sup>10</sup> A.S.P..V.F., vol. A, n° 24, vol. C, nn° 97, 109, 125

<sup>11</sup> A.S.P.V.F., vol. B, n° 59

degli atti notarili riportano solo prati e pascoli, scompare la menzione di tutte le altre qualità che caratterizzarono i secoli precedenti. Inoltre, prevalgono le stipule di affitto piuttosto che di compravendita, sottolineando un orientamento mercantile nei confronti di queste terre.

L'attuazione del progetto di Papa Benedetto XVI prima, e di Padre Lecchi poi, contribuirono a restringere la valle e a favorire la messa a coltura di terreni strappati all'acqua. Se per natura giuridica i beni collettivi della Partecipanza conservarono ancora, almeno in parte, terreni vallivi, la valle, invece, si ritraeva ed il rafforzamento d'interesse del mercato ne favorì la strutturazione. Per lungo tempo rimasero ancora praterie e pascoli, fino alle soglie del XIX secolo come ricordato dai documenti. Prati e pascoli che non servivano solo per l'allevamento ma anche per la concimazione dei terreni, come ricordato in una convenzione del 1779 che tratta il diritto, per diversi partecipanti, *di raccogliere le boazze*<sup>12</sup> su alcuni prati dati in affitto.

## **2. Diversità strutturali dei Beni Comunali Divisibili e dei Beni Comunali Indivisibili**

Coscienti dell'indispensabile bisogno dei centri rurali come avamposti di strategia difensiva, di approvvigionamento e di migliore sbocco per i propri prodotti artigianali, nonché di acquisizione di nuovi contribuenti e nuovi patrimoni fondiari sui quali investire, durante il XIII secolo la stipulazione di patti d'alleanza tra i Comuni e le comunità contadine, diven-

---

<sup>12</sup> A.S.P.V.F., vol. F, n° 236

nero vere e proprie sudditanze. Per vari secoli le rendite della Partecipanza erano divise con il Comune di Bologna, fino al 1401 quando il Cardinale in carica emanò un decreto, dichiarando che le rendite dovevano servire alle necessità del Castello, mentre il restante doveva essere diviso tra i suoi abitanti.

I beni della Comunità di Villa Fontana furono distinti in due diverse tipologie: Beni Comunali Indivisibili e Beni Comunali Divisibili. Quelli Indivisibili erano amministrati da agenti controllati direttamente dal Comune, le cui rendite servivano a sostenere le spese della Comunità e di manutenzione dei beni. Quelli Divisibili, corrispondenti alla tenuta Vallona, erano assegnati dal Comune ai Partecipanti in porzioni di terra dette Prese, i cui proventi rimanevano ai Partecipanti stessi. Anche nella struttura dei fondi agricoli i beni si differenziavano, i Beni Indivisibili, quando posti in zone asciutte, seguirono il progredire delle tecniche agrarie, quando di natura umida, subirono le leggi del mercato e le vicende della bonifica. Quelli Divisibili, per propria natura giuridica come già accennato, rimasero area umida fino a tempi recentissimi.

I Beni Indivisibili, dicevamo, erano sia prati sia terreni asciutti per lo più dati in affitto, anche col patto di migliorare le capacità colturali dei fondi, strutturandoli secondo le tecniche del tempo. Quando i terreni venivano bonificati, il procedimento per l'appoderamento avveniva nel modo seguente, si stabiliva l'orientamento dei campi secondo la migliore convenienza per lo sgrondo delle acque e l'irrigazione, in base al quale si costruiva il reticolo idrico con fossi e scoline. La dimensione dei campi varia da epoca ad epoca come il sistema di lavorazione dei campi,

ma i fondi erano sempre caratterizzati dalla piantata. Per questa erano in uso due tipi d'impianto, il primo detto *a cavalletto* (o alla bolognese), caratterizzato da campi *rettangolari, larghi ed allungati, riservati alle colture erbacee, alle cui testate le cavedagne servono, oltre che al transito dei carri e al giro dell'aratro, come organi di scolo delle acque. In terreni ad imperfetto franco idraulico di coltivazione come questi, alle maggiori esigenze di deflusso delle acque stesse si risponde con l'escavo di due scoline che - correndo parallelamente ai filari delle viti alberate - delimitano il cavalletto, su cui i filari sono impiantati, e che è largo dai 3 ai 6 m, dal campo delle colture erbacee.*<sup>13</sup> Il secondo tipo era quello della piantata emiliano-romagnola, dove lo scolo delle acque restava in testa ai campi lungo le cavedagne e sui confini del fondo, scavando fossi perimetrali di seconda raccolta.

I poderi a prati erano invece strutturati a *larga*, caratterizzati da campi di grande metratura segnati e solcati da stradoni fiancheggiati da alberi ad alto fusto, per lo più pioppi<sup>14</sup>, viottoli e scoline. Su questi fondi erano rade le abitazioni, realizzate in mattoni o in materiale vegetale, completate da costruzioni di servizio. Una struttura a maglie larghe che comprendeva macchie e boschi, dove l'acqua era elemento preminente nelle sue diverse forme.

---

<sup>13</sup> Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, p. 380

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, S. Pietro Martire, 55/2029, F.10, 1748

## La bonifica della Valle di Marmorta

La storia della Valle di Marmorta è inscindibile dalla storia del fiume Idice che in essa si espandeva. La precaria condizione dei corsi d'acqua costituiva un pericolo continuo di allagamento della pianura asciutta, inducendo la realizzazione di vari progetti, tutti inefficaci fino al XX secolo. Lo spostamento dei fiumi formava di volta in volta condizioni ambientali differenti delle aree umide, cambiandone totalmente l'aspetto e la distribuzione delle risorse, anche faunistiche.

Nel XVI secolo il torrente Idice, arginato e inalveato, arrivava a sfociare nei pressi di Molinella, dove piegava verso occidente dividendosi in due rami che si espandevano nella Valle di Marrara. Verso la fine del Cinquecento il Duca Alfonso II d'Este decise di togliere il torrente dalla Valle di Marrara e dal corso del Po di Primaro, dove era stato portato, nell'intento di colmare la valle con i depositi dell'Idice, nella parte superiore, della Quaderna e del Sillaro nella parte inferiore. Il proposito di Alfonso II si concretizzò e i terreni situati attorno al villaggio di S. Pietro si colmarono formando un'area fertilissima. Inoltre, nel 1598, l'arch. Giovanni Battista Aleotti, fu nominato da Clemente VIII di rappresentare gli interessi ferraresi ed effettuare la livellazione delle valli di Marrara, Marmorta e Argenta. Risultava, infatti, che l'acqua della valle di Marmorta era comune a quella del Po di Primaro, in quanto quest'ultimo entrava nella valle poco sotto il Traghetto e ne usciva per le bocche dei condotti di Argenta fino al fossato Zaniolo alla Bastia. Il progetto dell'Aleotti prevedeva di disalveare i torrenti dalle valli e lasciare che si for-

massero da soli un nuovo alveo, attraverso le campagne bolognesi, fino a raggiungere il mare fra Ravenna e la pineta, sotto il Piroto. Tra il nuovo alveo ed il Primaro, si sarebbe poi costruito un canale per scolare le acque delle valli che, spinte da quelle dell'Idice, Savena e Reno, avrebbero avuto caduta sufficiente per arrivare al mare. In questo modo l'alveo di Primaro sarebbe rimasto libero e scarico dalle acque torbide che ne danneggiavano la navigazione.

In seguito all'immissione dell'Idice nella valle, parte dei terreni si colmarono, tanto che nel 1669 l'Arcivescovo di Ravenna, Luca Torreggiani, concesse in affitto 2.000 tornature. Nel 1693 i Cardinali D'Adda e Barberini, impegnati nel rilevamento della pianura bolognese, visitando la valle di Marmorta, riscontrarono che lo sbocco dell'Idice era talmente interrto che il suo corso si ritorceva su se stesso. I torrenti che s'immettevano nella parte meridionale della valle, non trovando più sfogo, contribuivano a mantenere la valle colma d'acqua cagionando frequenti rotte nelle parti superiori<sup>15</sup>. All'inizio del XVIII secolo alcune gravi esondazioni dell'Idice, in particolare quella del 1731, riportarono le acque del torrente all'andamento del Cinquecento, provocando nuovamente disastrosi allagamenti. La colmata della valle di Marmorta nello sbocco dell'Idice era irreversibile. I ferraresi sostenevano che rimettere l'Idice nella valle era l'unico provvedimento da attuare in quanto capace di mantenere acqua necessaria alla grande cassa di colmata. I bolognesi, al contrario, si opponevano perché, esonerati dalle spese

---

<sup>15</sup> I rimedi che i Cardinali proposero sono compresi nelle cinque *Preposizioni* della loro relazione, con la quale prevedevano di dare assetto all'intera pianura bolognese.

per l'arginatura del torrente, potevano investire sui terreni bonificati. La situazione rimase immutata fino al 1745<sup>16</sup>, quando si costruì il Cavo *Benedettino*, dall'ideatore Papa Benedetto XIV. Il suo progetto prevedeva di immettere l'Idice nel suo vecchio alveo accorciandone l'andamento con il taglio dell'ansa nei pressi di S. Pietro Capofiume e, utilizzando il cavo Zenzalino, condurlo in Po di Primaro vicino al Magone. La costruzione del Cavo non ebbe un buon esito e presto fu interrito dai depositi dell'Idice.

Solo verso la fine del secolo, con la realizzazione del *Piano Lecchi*, si provvide a modificare il corso dei torrenti: nell'Idice fu immesso il Savena e, operati vari raddrizzamenti del suo alveo nel tratto fra Castenaso e Mezzolara, fu fatto confluire nel Cavo Benedettino mentre, con un canale lungo quasi un miglio, fu in parte deviato nella Valle di Marmorta per effettuare la colmata. Nella zona meridionale della valle, si espandeva il torrente Quaderna - nel quale erano stati immessi il Gaiana e la Centonara - il cui vecchio alveo, opportunamente sistemato, fu utilizzato per lo scolo delle acque delle campagne. In seguito ad una rotta del Quaderna, le acque avevano invaso i terreni di S. Antonio e della Barabana, modificando ulteriormente la dimensione della valle che, per maggior sicurezza, fu circondata da argini. Il progetto Lecchi prevedeva inoltre la sistemazione degli scoli e dei canali Longana e della Botte, a nord, la costruzione dello Scolo Marmorta nel corso dell'Idice abbandonato fino alla chiusa Saiarino e dalla Torre dei Cavalli fino al Primaro. Il

---

<sup>16</sup> Vedi ricostruzione nella carta *Modificazione della zona umida argentana - metà del XVIII secolo* - a cura di Maria Luisa Bisognin

Piano Lecchi, segnò l'inizio delle maggiori opere di sistemazione idrica nella pianura bolognese: inalveato il Reno in un nuovo letto e avviate le bonifiche delle valli ad esso adiacenti, non restava che risolvere il problema dell'ultima grande Cassa, le Valli di Marmorta e di Argenta, e dei torrenti che qui ancora si espandevano.

Nel corso del XIX secolo la coltivazione del riso cominciò ad assumere un ruolo importante nell'economia agraria. Prese forma un nuovo sistema economico basato essenzialmente sullo sfruttamento delle aree umide, ponendo il problema idrico e la bonifica dei terreni in termini profondamente diversi dal passato. Dai dati raccolti in quegli anni risulta che la zona umida compresa fra i torrenti Idice e Quaderna era composta di 4.622 tornature (1 tornatura = mq 2.080,45) di risaie, e 6.097 tornature di valli mentre, fra la Quaderna e il Sillaro, i terreni comprendevano 1.755 tornature di risaie e 12.425 di valli. Dagli ultimi decenni del Settecento, lo sfruttamento agricolo delle valli fu l'alternativa alle coltivazioni in prevalenza cerealicole dei terreni<sup>17</sup>. Alla coltivazione del riso si riconosceva il merito di produrre nuove ricchezza per la pianura e di impiegare una considerevole quantità di lavoro bracciantile. La coltivazione delle erbe palustri, al contrario, richiedeva poca manodopera, ma per la progressiva sostituzione del *maggese* con la rotazione continua, grazie all'introduzione della canapa, la scomparsa dei *marzatelli*, utilizzati nell'alimentazione del bestiame, lo strame vallivo si confermò la risposta al bisogno di concimi. Queste forme di coltura furono però

---

<sup>17</sup> Vedi ricostruzione nella carta *Modificazione della zona umida argentana - metà del XIX secolo* - a cura di Maria Luisa Bisognin



accusate di sottrarre ai canali l'acqua necessaria alla navigazione e alla macinatura del grano, e di danneggiare, attraverso uno scarico sregolato, il sistema di scolo dei terreni asciutti.

Si mantenne vivo il dibattito circa il problema della bonifica. Tra le proposte per la sistemazione della valle di Marmorta, si distinse quella presentata dagli ingegneri Conti e Landi nel 1813. Il loro progetto prevedeva di deviare il torrente Idice alla Roversella, presso Mezzolara, e di inalvearlo in un nuovo corso fino all'alveo abbandonato del torrente Centonara; di costruire l'argine circondariale della Cassa dove si sarebbero espanse le sue acque dei torrenti, d'immettervi anche il Quaderna opportunamente deviato dal vecchio corso e, infine, di sistemare gli scoli dalla campagna circostante. La progressiva colmata della Valle avrebbe poi permesso di prolungare i nuovi alvei di Idice e Quaderna fino ad immetterli nel Reno a Bastia.

Nell'ambito della gestione delle opere di bonifica, un provvedimento importante fu reso da Napoleone I che dichiarò d'interesse pubblico i lavori idraulici. Allo scopo la pianura fu divisa in sei comprensori detti Circondari, distinti col nome del torrente principale che li attraversava, gestiti da una Delegazione eletta dall'Assemblea dei proprietari residenti nel Circondario. La nostra area era compresa nel VI Circondario: *Garda-Menata*, inscritto fra Quaderna, Sillaro e via Emilia, formato da 1.885 tornature di terra soggette a inondazioni permanenti, 9.876 da inondazioni temporanee, e 10.105 di terreni di scolo infelice. Nel 1813 il progetto Conti-Landi fu approvato e reso esecutivo. I lavori per la deviazione dell'Idice furono condotti con sollecitudine, tanto che nel no-

vembre del 1816, alla presenza del Cardinale Legato, le acque del torrente furono immesse nel nuovo alveo, inaugurando la Cassa di Colmata di Idice e Quaderna (circa 21.000 tornature). La Cassa di Colmata comprendeva anche la Cassa Argentana, costruita verso il 1785, in cui si espandevano le acque torbide del Reno. I terreni depressi, racchiusi entro la Cassa, si sarebbero rialzati con depositi alluvionali, diventando coltivabili con grande vantaggio economico e igienico. In seguito alla deviazione dell'Idice il V Circondario fu suddiviso in due parti aggiungendo il VI Circondario Scolo Destra dell'Idice; di conseguenza il VI Circondario divenne il VII: Garda-Mentana. Nel primo periodo di funzionamento della Cassa, i depositi del torrente rialzarono notevolmente i terreni delle valli Boscosa e Barabana, situate a destra del nuovo Idice, e stralciate dall'elenco delle valli: nel 1837 la prima e nel 1847 la seconda. La colmata di queste valli e della parte inferiore della Cassa consentirono il prolungamento della savenella principale dell'Idice, che nel 1847 giunse fino alla confluenza del Quaderna<sup>18</sup>. Ciò nonostante i primi decenni dell'Ottocento furono segnati da varie rotte dell'Idice, come quella del 1842 che allagò la Tenuta di Durazzo, includendosi entro il perimetro della Cassa. L'immissione dell'Idice in Reno non poteva tardare, resa necessaria anche dalla precarietà di quei luoghi. La capienza della Cassa era insufficiente al contenimento delle piene, e l'instabilità degli argini rendeva impossibile un ulteriore rialzo, anche per ragioni economiche. All'inizio del Novecento l'ispettore del Genio Civile, propo-

---

<sup>18</sup> Vedi ricostruzione nella carta *Modificazione della zona umida argentana – fine del XIX secolo* – a cura di Maria Luisa Bisognin

se di effettuare un rilievo generale dell'Idice e della Cassa di Colmata al fine di stabilire un resoconto dei lavori necessari. Il progetto realizzato fu quello dell'ing. Pasini, le cui scelte portarono ad un radicale mutamento dell'assetto idrico di pianura con l'ausilio dei progressi raggiunti dalla meccanica (con draghe, escavatori, ecc.) e con l'affidabilità degli impianti idrovoli. Due di questi furono da lui progettati: lo stabilimento idrovoro Saiarino, per l'area a sinistra dell'Idice; e lo stabilimento in Vallesanta per la destra. I lavori per la bonifica della Cassa iniziarono nel 1915, in dieci anni furono ultimate le opere fondamentali e messi in funzione i due stabilimenti idrovoli suddetti. Nel 1913 l'ing. Pasini fu nominato Direttore del Consorzio Della Bonifica Renana, costituito nel 1909 con l'assorbimento di cinque delle sette congregazioni consorziali dei Circondari III, IV, V, VI e VII. Egli suddivise i lavori fra quelli di competenza del Genio Civile, come le opere di alzamento degli argini, da quelli assunti dal Consorzio, che possedevano grandi mezzi d'opera e impianti con i quali portò a termine l'inalveazione dell'Idice tra controversie e disapprovazioni. Per la grandezza e l'avanguardistica tecnologia dell'opera le disapprovazioni divennero, col tempo, ammirazioni. Nel 1952 potevano considerarsi conclusi i lavori per l'immissione dell'Idice in Reno<sup>19</sup>, opera che centrò appieno le aspettative sia del Consorzio di Bonifica sia dei proprietari dei terreni i quali, impazienti di aspettare la colmata della Cassa, prosciugarono l'area ancora valliva creando una zona depressa, come tuttora è rimasta. L'acquisizione di nuovi ter-

---

<sup>19</sup> Vedi ricostruzione nella carta *Modificazione della zona umida argentana - metà del XX secolo* - a cura di Maria Luisa Bisognin

reni agricoli e la formazione, fin dai primi anni del secolo, di Cooperative Agricole, hanno contribuito allo sviluppo economico e urbanistico di questo territorio; le stesse colture tipiche delle aree umide, come le risaie, furono in percentuale sempre minore rispetto alle coltivazioni asciutte<sup>20</sup>. Ancora oggi, sebbene i rischi di alluvioni siano estremamente ridotti, quest'area di oltre 5.000 ettari quasi interamente coltivati, rimane legata alla sua primaria funzione di Cassa di Colmata, come testimoniano gli argini circondariali che racchiudono questa parte di campagna.

### 3. L'industrializzazione della campagna

Il dominio napoleonico abolì gli usi civici<sup>21</sup>, mentre il riordino dei domini collettivi dell'ex Stato Pontificio furono sanciti con due leggi del 1874 e del 1927. La Partecipanza di Villa Fontana, grazie alla sagacia dei suoi presidenti, riuscì a resistere al declino di queste forme collettive. Mediante una riforma statutaria, mentre tutelava la propria sopravvivenza perdeva però la ragione originaria della propria costituzione. Terminate le grandi opere idrauliche, anche la tenuta Vallona fu bonificata e messa a coltura asciutta. La sua strutturazione, seguì le vicende che hanno caratterizzato la campagna bolognese negli ultimi cinquant'anni, la cui rapida trasformazione è legata ad una altrettanto rapida evoluzione delle tecniche agrarie, a motivazioni di ordine economico, sociale e tecno-

---

<sup>20</sup> Vedi ricostruzione nella carta *Modificazione della zona umida argentana - fine del XIX secolo* - a cura di Maria Luisa Bisognin

<sup>21</sup> Legge del 16-06-1766

logico. La progressiva diminuzione del coltivatore residente, le nuove tecniche colturali, basate su una totale meccanizzazione, la portata delle infrastrutture territoriali, hanno generato un paesaggio banale e desertico, del quale gli elettrodotti e le grandi strade sopraelevate sono le vere emergenze che svettano sul piano di campagna.

Nel primo ventennio che seguì la seconda guerra mondiale, i motivi che determinarono i cambiamenti profondi nella struttura territoriale furono, essenzialmente, tre: l'affermarsi di una redditizia economia basata sull'industrializzazione dei prodotti, il prevalere della piccola azienda a conduzione familiare, infine la meccanizzazione agricola. L'affermarsi delle grandi industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli, insieme al consolidarsi di un mercato sempre più allargato, generò il paesaggio delle monoculture. Comparvero il frutteto e il vigneto specializzato, le colture ortive, si incrementò la coltivazione della patata e della barbabietola da zucchero, scomparve definitivamente la coltura della canapa per cedere il passo al mais, si migliorò la coltivazione del grano. Ad incentivare, nel nostro territorio, la coltivazione del frutteto specializzato, fu la «Yoga Massalombarda» - una delle più grandi industrie conserviere - la quale si serviva delle linee ferroviarie Budrio-Massalombarda e Massalombarda-Ravenna per il trasporto delle frutta. Nel 1964, il tronco ferroviario Budrio-Massalombarda fu dismesso e la «Yoga» abbandonò il commercio con il territorio servito da questa ferrovia, per incrementare quello con l'imolese e la Romagna. La concomitanza della caduta del mercato frutticolo, insieme alla diminuzione della mano d'opera familiare, comportò la quasi totale scomparsa dei frut-

teti e dei vigneti specializzati mentre, la presenza dello zuccherificio a Molinella e il sorgere, a Budrio, di un'importante industria di trasformazione della patata (la Pizzoli import-export), indusse l'incremento della coltivazione di questi tuberi.

La meccanizzazione agricola e l'impiego di prodotti chimici in agricoltura, aumentavano la resa dei raccolti ma diminuirono il numero degli addetti in agricoltura. La struttura territoriale basata sulle regole consolidate nei secoli precedenti, iniziò un processo di semplificazione con la gerarchizzazione delle strade per asfaltarle, voluta dalla motorizzazione di massa. Questa, insieme ai miti ad essa collegati, fu la causa della scomparsa delle strade alberate e delle siepi, elementi che un tempo furono giustapposti per caratterizzare il territorio di pianura. Le tecnologie avanzate che progressivamente misero a punto macchine sempre più potenti ed automatizzate, favorirono il costituirsi di lavori specializzati sull'uso di queste grandi macchine, dando vita ai lavori in conto terzi in sostituzione del lavoro bracciantile. Le piantate, per le esigenze di manovra di queste grandi macchine, sono sparite, solo qualche filare resiste, per la collocazione marginale al fondo. Lo stesso funesto destino è stato riservato per gli alberi isolati ad alto fusto (querce, ciliegi, ecc.), rafforzato dalle norme sull'ottimizzazione della resa dei prodotti agrari, le quali esigono che l'ombra da essi ammessa sul campo, non superi il terzo della sua proiezione ortogonale.

Il rafforzarsi del carattere spoglio e inanimato di questo nuovo paesaggio, a grandi chiazze monoculturali, è dovuta anche alla recente tecnica agraria dei «drenaggi tubolari». Sostanzialmente, questa tecnica è stata

studiata per permettere di mantenere a livello costante le falde acquifere, in modo che durante i periodi di maggiore caduta delle piogge esse non affiorino sul piano di campagna e quindi non vi sia ristagno d'acqua in superficie. Questo obiettivo è raggiunto mediante la posa di tubazioni in materiale plastico fessurato, rivestiti di fibra di cocco, al di sotto della superficie del terreno (80-100 cm) in precedenza perfettamente livellato. I tubi fessurati, disposti parallelamente tra loro ad una distanza di circa 12 metri l'uno dall'altro, hanno così una funzione fognante. Essi, intercettata l'acqua di falda e quella non trattenuta dal terreno, la convogliano verso le canalizzazioni aziendali principali, o verso un collettore tubato. Nei periodi secchi, invece, quando le giovani piante cominciano a crescere e gli alberi iniziano il ciclo di fruttificazione, si avvia il processo di «subirrigazione»: i tubi rilasciano l'acqua alla falda, la quale, per evaporazione, alimenta le radici delle piantumazioni. Un'altra funzione di questa tecnica, comportando l'eliminazione delle scoline tradizionali, si dice diminuirebbe il proliferare di essenze infestanti e, quindi, dell'impiego di diserbanti. Dal punto di vista strettamente agrario, la rete drenante, rispetto alle scoline, ha la negativa caratteristica di non poter scolare le acque di ruscellamento, e di non poter fungere da collettore di primo accumulo dell'acqua. Rispetto alla fertilità del terreno, poi, va considerato che non è più possibile la pratica di arature profonde, di conseguenza si verificherà una graduale diminuzione della fertilità del terreno. Non mancano rischi di otturazione dei dreni, che comporta una laboriosa, e dispendiosa, operazione di pulizia da parte di un'azienda specializzata. Il bilancio costi benefici è al-

quanto negativo nonostante la tecnica sia ampiamente applicata. Per quanto riguarda le conseguenze sul paesaggio, l'accorpamento dei campi implica la distruzione del disegno podereale storico.

L'interesse marginale che ha avuto l'agricoltura nei programmi economici dello Stato negli ultimi decenni, ha accelerato lo spopolamento della campagna, le nuove tecniche agrarie e il tipo di conduzione in conto terzi sopra descritte, hanno contribuito ad una forte decadenza del paesaggio storico. Molti edifici rurali sono gravemente degradati, soprattutto lo sono i fienili perché inutilizzati da maggior tempo, sostituiti da grandi prefabbricati monofunzionali, congeniali alle esigenze delle nuove tecniche agrarie, costruiti con materiali che non si armonizzano col tradizionale paesaggio rurale.

#### **4. Opportunità presenti**

L'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea ha aperto nuove prospettive per l'agricoltura. Già alla fine del secolo appena trascorso sono state recepite alcune direttive comunitarie al riguardo, come la 2078/'92 - legge sulla rinaturalizzazione dell'ambiente agricolo - della quale il Consorzio della Partecipanza si è avvalsa per l'attuazione del "Piano Verde" sulla Tenuta Vallona.

Le politiche europee hanno strutturato il rilancio delle zone agricole sulla base di due concetti fondamentali: il primo riguarda la cosiddetta *agricoltura sostenibile*, il secondo riguarda la tutela ed il ripristino del *paesaggio*.

All'interno dell'ampio tema dell'agricoltura sostenibile sono comprese la salvaguardia delle biodiversità, le colture alternative a quelle alimentari, la conversione dei terreni agricoli per la produzione di energia o colture da fibra. Parallelamente, il paesaggio è stato posto dalla Commissione 16<sup>22</sup> come concetto portante di tutta la pianificazione territoriale, sia a scala ampia sia a scala locale. Questo binomio normativo cambia radicalmente il concetto di agricoltura inteso fino ad ora, essa non si pone più come risorsa fondamentale per il sostentamento alimentare della popolazione, ma come unica possibilità di salvaguardia per garantire risorse vitali alle generazioni future. Gli allarmanti dati sullo stato dell'ambiente e delle risorse del pianeta, relazionati alle recenti conferenze mondiali sull'argomento, evidenziano l'urgenza di un capillare cambio di mentalità riguardo allo sfruttamento dell'ambiente ed alle trasformazioni territoriali.

L'attuazione delle politiche europee, anche quando recepite dai singoli Stati, è effettuata attraverso *azioni*, che favoriscano la *concertazione* e la *partecipazione* degli abitanti, metodo procedurale che stiamo lentamente recependo anche se occorrerebbe una maggiore informazione soprattutto da parte delle organizzazioni di settore. Obiettivo comunitario è dunque il raggiungimento di un diverso rapporto uomo-natura che si concreta nella tutela dell'ambiente, nell'uso appropriato delle risorse e nell'esercizio di un'agricoltura pluralmente finalizzata: al turismo, alle attività di studio, alla protezione faunistica, alle colture alimentari e a

---

<sup>22</sup> Ministero per i Beni e le attività culturali, 1<sup>a</sup> Conferenza Nazionale per il Paesaggio, 14-15-16 ottobre 1999

quelle destinate alla produzione di energia o di materiali di consumo, ed altre ancora. Tutte queste attività alternative che si possono svolgere sono riassunte in ciò che si chiama *produzione di territorio*.

Le aziende agrarie, più della piccola proprietà, possiedono la potenzialità sufficiente all'attuazione di questo nuovo concetto dell'agricoltura, ancora di più lo è una realtà quale il Consorzio della Partecipanza. Per la peculiarità giuridica che le è propria, la Tenuta Vallona è tutelata dalla L. 431/'85<sup>23</sup>, inoltre, la particolare forma gestionale della Partecipanza offre la concreta possibilità di porsi in maniera propositiva per l'agricoltura che si va auspicando.

Con l'attuazione del *piano verde* il Consorzio ha effettuato una scelta importante e decisiva per il futuro, ma la struttura complessiva dell'azienda deve ora essere completata. È opportuno, dunque, che tutti abbiano coscienza della positiva diversità che lo distingue dalle altre aziende agricole, cooperative o società. Le caratteristiche storiche che l'accompagna, inoltre, ha permesso di conservare lo spirito comunitario che la normativa europea intende realizzare, rendendo il Consorzio della Partecipanza di grande attualità, le cui risorse, ci auguriamo, possano concretarsi presto.

---

<sup>23</sup> *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*

## Bibliografia

- Anonimo, *L'immissione dell'Idice vagante nelle valli di Marmorta e di Argenta*, 1740
- Ariotti E., Fregni E., Torresani S., (a cura di), *Le Partecipanze agrarie emiliane*, Grafiche 4 esse, Modena, 1990
- Baldassarri P.M., *Memorie antiche di Budrio*, manoscritto, Archivio Parrocchiale S. Lorenzo di Budrio
- Barbieri G., *La carta di Andrea Chiesa del 1740 e l'insediamento urbano nella pianura bolognese*, in *Rivista geografica italiana* n° 56, 1949
- Benassi R., *Indagine paesistica su un luogo prosciugato: la valle di Marmorta fra Molinella e Argenta*, Tesi di Laurea, Bologna a.a. 1988-89, Facoltà di Lettere e Filosofia, D.A.M.S.
- Benati Amedeo, *I confini altomedievali fra Bologna e Imola. Appunti di storia e di topografia*, in *Studi Romagnoli*, XXVI, F.lli Lega ed., Faenza 1975, pag. 35-63
- Comune di Medicina, Comitato Ricerche Storiche Medicinesi, Provincia di Bologna, *Insediamenti medievali nella pianura tra Sillaro e Quaderna (secoli IX-XIV)*, Bologna 1977
- Dal Pane L., *Introduzione allo studio delle campagne emiliane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze* a cura di R. Zangheri, Bologna 1957, pag. 13-26
- Dal Pane L., *Economia e società a Bologna nell'età del risorgimento. Introduzione alla ricerca*, Bologna 1969
- Della Casa R., *Note storiche di medicina e vicende della sua antica pieve e delle chiese dipendenti*, Imola 1930
- Dieter W., *Gli alberi come segno di confine e luogo di giudizio nel diritto germanico medievale*, in *Atti del Centro di studi sull'alto Medioevo*, XXXVII, Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989, *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, CISAM, 1990, pp. 462-476
- Fasoli G., *I Longobardi in Italia*, Bologna 1965
- Fasoli G., *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I Documenti, Torino 1973, pag. 127-308
- Fasoli G., *Bologna nell'Italia medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, Bologna 1978, pag. 127-196
- Franzoni S., *Sistema agrario ed equilibri idraulici tra XVIII e XIX secolo*, in *Problemi d'acqua a Bologna in età moderna*, Bologna 1981, pag. 100-119
- Galletti V., *Proprietà collettiva Nell'Emilia Romagna. La Partecipanza di Villa Fontana*, Tesi di Laurea, Roma a.a. 1962-1963, Pontificium Istitutum Utriusque Juris
- Golinelli D., *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio*, Bologna 1720
- I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana*, Bologna 1980
- La Bonifica Renana dal 1909 ad oggi*, Bologna 1974
- Manaresi F., *Per una storia della bonifica idraulica della pianura bolognese*, Bologna 1973
- Montanari M., Baruzzi M., (a cura di), *Porci e porcari nel Medioevo*, CLUEB e IBC, Bologna 1981
- Sella P., *Aemilia. Le decime dei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano 1933, allegato
- Sereni E. - *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano* - in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze* a cura di R. Zangheri, Bologna 1957, pag. 27-53
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972
- Servetti Donati F., *Una antica istituzione scomparsa: la Partecipanza di Budrio*, in *Il Carrobbio*, VI 1981, pag. 406-415
- Servetti Donati F., *Budrio casa nostra*, Budrio 1991
- Simoni G., *Notizie storiche di taluni castelli distrutti nelle vallate del Sillaro e dell'Idice*, Bologna 1896
- Simoncini G., *Note di storia del territorio. Antichità e territorio*, Firenze 1981
- Veronesi G., *Cenni storici sulle vicende idrauliche della bassa bolognese*, Bologna 1858
- Volta A. M., *La società della terra di medicina nel secolo XVIII*, Tesi di Laurea, Bologna a.a. 1956-57, Facoltà di Lettere e Filosofia
- Zanarini M., *Sfruttamento e tutela delle aree boschive tra XIII e XVI secolo. Note su alcune zone della Pianura Padana*, in *Civiltà Padana*, VI, 1996, pag. 130-167